

Anno LIX - LX

Gennaio - Dicembre 1974 - 1975

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI 1974 - 1975

Osservazioni su alcune monete aragonesi di Napoli

Nel 1954 il Bernareggi pubblicò un lavoro (1) in cui illustrava, commentandoli, i pezzi d'oro con ritratto del periodo 1450-1515, battuti nelle varie zecche d'Italia. Dopo circa vent'anni egli, ritenendo necessario un approfondimento del tema, ha sentito il bisogno di rivedere la materia, aggiornandola. Pertanto il Bernareggi ha pubblicato due lavori, uno nel 1972 (2), l'altro nel 1975 (3) intitolato: *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento italiano: un aggiornamento*, che si ricollega alla sua prima pubblicazione del 1954 ed al lavoro su i Re Cattolici.

Poiché da molti anni mi vado occupando della monetazione di Napoli, ritengo mi sia lecito esprimere alcune osservazioni sulle pubblicazioni testé menzionate, limitandole alla sola zecca di Napoli. Inizio dal doppio ducato d'oro di Ferdinando I d'Aragona, comunemente chiamato Sirena per la prima parola della leggenda: SERENITATI AC PACI PERPETVE impressa nel rovescio; di tale pezzo esiste anche la variante che qui riproduciamo. Mentre nel 1954 il Bernareggi



Fig. 1

(1) BERNAREGGI E. *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento italiano, 1450-1515*. Milano, 1954.

(2) BERNAREGGI E. *I Re cattolici sulle monete di Napoli*. Numisma, Barcellona 1972.

(3) BERNAREGGI E. *Quaderni Ticinesi*. Lugano, 1975.

ritenne il doppio ducato d'oro di notevole rarità, nel lavoro del 1975 si esprime dicendo che si tratta di una moneta apparsa in questi ultimi tempi con una certa frequenza. « La direi pertanto una moneta di buona, ma non di grande rarità ». Faccio osservare che la presenza di qualche altro esemplare, apparso in questi ultimi dieci anni sul mercato internazionale, non inficia per nulla la eccezionale rarità di questo pezzo.

Circa i ducati di Ferdinando I d'Aragona di stile definito rozzo dall'Autore (4), concordo con il Bernareggi per la grande rarità della moneta. Evidentemente il Bernareggi ha mutato opinione per ciò che concerne la rarità di questi ducati.



Fig. 2

Egli, infatti, nel 1954, senza la indispensabile verifica, dichiarò identici a questo tipo quindici esemplari inclusi nel Corpus, dei quali ben *nove* appartenenti alla collezione reale.

Ho potuto invece constatare che i ducati d'oro con questa effigie presenti nella collezione reale sono solo tre, due dei quali provenienti dalla famosa collezione Marignoli ed uno da Spink.

Non esiste infine, nella collezione reale, al contrario di quanto affermato dal Bernareggi nel suo primo lavoro, alcun ducato dello stile da lui definito di transizione con la lettera T dietro la testa del sovrano.

Quanto al ducato d'oro di Alfonso II d'Aragona con il ritratto del padre, Ferrante, il Bernareggi così si esprime (5) « [tale pezzo] si è confermato meno raro di quello con il suo proprio ritratto nel cui disegno ricorrono eleganti linee curve a creare volumi tondeggianti a bassissimo rilievo, ricco di particolari decorativi preziosi ed insistenti, il che mi convince nell'ipotesi, già espressa, che il primo sia stato battuto durante il relativamente lungo periodo della correggenza

(4) BERNAREGGI E. *Monete d'oro con ritratto* etc. pag. 162, ducati con effigie a testa più grande.

(5) *Quaderni Ticinesi* 1975.

di Alfonso con il padre ed il secondo durante il periodo brevissimo di Alfonso da solo ».

Come, sulla base di siffatte asserzioni si possa pensare di dimostrare valida la tesi suddetta, rimane per me incomprensibile. Non esiste invero, per quanto da me indagato, alcun documento che suffraghi tale asserita coreggenza di cui l'A. arriva persino a precisare gli anni (1490-1494).

Mancando la prova di questa coreggenza, viene ancor più a cadere l'assurda ipotesi che il ducato d'oro di Alfonso II con il ritratto di Ferrante sia stato coniato vivente il terribile ed autocratico Ferrante, il quale mai avrebbe consentito che il figlio Alfonso avesse sostituito il suo nome nella leggenda impressa sulle monete.

Circa Federico d'Aragona, nel volume del 1954 il Bernareggi affermava: « Di Federico III abbiamo con effigie un solo ducato ». Nel lavoro del 1975 egli aggiunge altre due varianti di ritratto (a prescindere dal rovescio); se ne conoscono peraltro altre due notevoli varianti di ritratto, che qui riporto, illustrate anche in noti cataloghi d'asta.



Fig. 3



Fig. 4



Proseguendo in questa mia rassegna, passo ora ad esaminare quanto scrive il Bernareggi a proposito dei « Re cattolici ». L'A., a tal riguardo, afferma che nel suo lavoro del 1954 non aveva inserito le monete d'oro con i busti di Ferdinando il Cattolico ed Isabella di Castiglia, perchè riteneva gratuito impostare una distinzione fra gli esemplari battuti in Spagna e quelli conati a Napoli.

« Mi sono ricreduto, egli dice, ed ho fatto ammenda descrivendoli e mettendone in evidenza le caratteristiche nel mio articolo citato « I Re Cattolici ».

In tale lavoro il Bernareggi, che nel 1954 aveva ommesso di includere (come invece avevano fatto tutti gli studiosi da ottant'anni in qua, cioè dal Sambon in poi) fra le monete coniate dalla zecca di Napoli il ducato d'oro di Ferdinando ed Isabella con i busti affrontati



Fig. 5

(CNI vol. XIX pag. 269, n. 4), oggi ci informa che a Napoli, sotto i Re cattolici, fu coniato oltre il ducato anche un doppio ducato con i busti affrontati e la leggenda SUB UMBRA ALARVM TVARVM.

A proposito di questo pezzo l'A. così si esprime: (6) «Questo doppio ducato che reca al rovescio, in basso, a lato dello stemma, una lettera T in cui *vogliamo* individuare l'iniziale del Tramontano è *comunemente* attribuito alla zecca di Toledo. Ma l'attribuzione ci sembra contestabile per due ragioni; in primo luogo perchè questa T è troppo poco evidenziata per rappresentare l'iniziale di una zecca, in secondo luogo perchè questo doppio ducato è sempre di uno stile molto raffinato che non ha riscontro nelle doblas excelentes delle altre zecche spagnole e che non sapremmo per quale motivo si sia manifestato solo a Toledo ».

Purtroppo all'A. è sfuggito: 1° che, accanto ad eccellenti e doppi eccellenti di stile rozzo, grossolano ed approssimativo, ne esistono anche di stile finissimo, conati a Burgos ed a Segovia oltreché a Toledo, dopo la conquista di Granada; 2° che nel doppio ducato *volutu* napoletano lo stile dell'aquila sovrastante lo stemma al rovescio è proprio quello che si ritrova nei doppi eccellenti conati in Spagna dopo la conquista di Granada, giusta l'ordinanza reale del 13-6-1497 (7); 3° che nel doppio ducato *pretoso* napoletano la grandezza della lettera T (che altro non rappresenta che Toledo) è quasi uguale a quella della lettera S che troviamo nel doppio eccellente di Siviglia; 4° che nel secondo quarto dello stemma del doppio ducato *volutu* napoletano mancano quelle armi di Gerusalemme (croce potenziata, cantonata da crocette), di Angiò (gigli) e di Ungheria (fasce), che dovrebbero comprovare l'emissione del pezzo dalla zecca napoletana. Dette armi sono, invece, presenti nel ducato napoletano con i busti affrontati di Ferdi-

(6) *I Re Cattolici sulle monete di Napoli* pag. 41 nota 2.

(7) HEISS *Description general de las monedas hispano-christianas desde la invasion de los Arabes*, vol. I pag. 323 titolo XXI, Como se ha da labrar la moneda de oro.

nando ed Isabella (v. foto 5), nonché nei ducati napoletani di Ferdinando il Cattolico, da solo, nei quali, peraltro, non è presente l'arme di Angiò. Perchè mai i Re cattolici avrebbero dovuto rinunciare nel doppio ducato alle loro affermazioni di legittimo dominio che appaiono invece ben evidenti nello stemma del ducato con i busti affrontati, di conio certamente napoletano, quantunque di modulo minore? Inoltre, nel doppio ducato di Ferdinando ed Isabella *preteso* napoletano, si nota soltanto una lettera T, iniziale, secondo il Bernareggi, del cognome del maestro di zecca Gian Carlo Tramontano. Le iniziali IT si trovano invece sul ducato d'oro di Ferdinando il Cattolico ed Isabella con i busti affrontati, coniato a Napoli, nonostante il piccolo modulo del ducato. A proposito di quest'ultimo pezzo, poi, il Bernareggi dice che le lettere I T furono apposte ai lati dello stemma per ragioni di simmetria: « Questa può essere la *scusa* addotta dall'interessato (il Tramontano) ». A prescindere che se si fosse trattato di simmetria tali lettere le avremmo dovuto trovare a fortiori nel doppio ducato, a proposito delle lettere I T, iniziali del nome e del cognome del Tramontano devo precisare quanto segue: Non è affatto vero che Alfonso II avrebbe autorizzato Giancarlo Tramontano a siglare le monete « con la prima lettera del nome *oppure* del cognome », ma l'ordine reale (8) dice « con la prima lettera del nome e del cognome », anche se poi il Tramontano, fin dai tempi di Ferrante (e salvo rare eccezioni), siglò le monete con le iniziali del solo suo cognome. Di che cosa, dunque, avrebbe egli dovuto *scusarsi*, e con chi?

Da tutto quanto esposto cade così la fantasiosa attribuzione alla zecca di Napoli del doppio ducato dei Re Cattolici.

Circa il carlino con i nomi di Ferdinando il Cattolico ed Isabella, (Cag. pag. 10-12), il Bernareggi *congettura* che la lettera G che si ritrova su di esso rappresenti l'iniziale del *nome* di un maestro di zecca, Gian Francesco Brancaleone, collaboratore del Tramontano al suo primo rientro sotto i Re cattolici nella zecca di Napoli, collaboratore che poi il Tramontano scacciò, anziché l'iniziale del *cognome* Gazella.

Nulla si oppone a congetturare — dice il Bernareggi — che a questo collaboratore egli abbia accordato per qualche tempo l'emissione delle monete d'argento, consentendogli di siglarle con l'iniziale del

(8) FUSCO S. *Dissertazione su una moneta del re Ruggieri detta ducato*. Napoli, 1812 Appendice doc. XII.

(9) BERNAREGGI. *I re cattolici sulle monete di Napoli*, pag. 39.

nome, non del cognome ». Anche questa sua *congettura* diventa, dopo appena qualche rigo, una attribuzione dogmatica: « la lettera G del Carlino di Ferdinando e Isabella è l'iniziale del nome di Gian Francesco Brancaleone che con essa, come iniziale del nome e non del cognome, attesta la sua dipendenza dal grande aragonese, dal potente Tramontano ».

Anzitutto non comprendo che cosa significhi *primo* rientro del Tramontano sotto i Re cattolici; ve ne fu forse un *secondo*? Per quanto riguarda il Brancaleone nulla o quasi si sa di questo Gian Francesco Brancaleone, se non il cenno riferito nel 1914 dal Prota (Da Juan Tramontano et Franc. Brancalione mastri dela regia zecca di Napoli) (10) e l'altro che fu riportato dal Bovi (11) (Gian Francesco Brancaleone (IB) 1495), per cui sono ansioso di conoscere notizie più dettagliate su questo personaggio e soprattutto da quale fonte il Bernareggi abbia tratto la notizia che il Brancaleone fu poi scacciato dal Tramontano. E in ogni caso, ammesso per assurdo il tutto, non sembra al Bernareggi che questo più modesto « Gianni » si sarebbe dovuto firmare sulle monete con una I o un J, iniziale del nome Iohannes?

Circa il mezzo carlino di Ferdinando di Cattolico, unico esemplare a noi noto, respingo l'opinione del Bernareggi che si tratterebbe di una medaglia, in quanto due esemplari in oro, a noi purtroppo non pervenuti, sarebbero stati offerti ai sovrani. Se questa tesi fosse sempre dimostrativa, medaglie, a mo' d'esempio, dovrebbero considerarsi anche il ducato d'oro giovanile di Carlo V con la leggenda *Divina Favente Clementia* ed i rarissimi carlini con la stessa impronta e la stessa leggenda.

Ricordo infine, ad avvalorare la tesi che si tratti di moneta, che il peso del suddetto mezzo carlino (da tutti così chiamato) è di gr. 1,66, concordando perfettamente con quello delle rarissime precedenti monete aragonesi da mezzo carlino emesse da Ferdinando I d'Aragona (IUSTITIA E FORTITUDO MEA), Alfonso II (SUB DEXTERA TUA) e Federico III (grossoni)..

Non posso infine non rilevare, a pag. 323 (12), la notevole confusione relativa ai termini a quo e ad quem, che dovrebbero appunto rap-

(10) PROTA C. A. S. Napoli, *Cedula Arag.* V, 157.

(11) BOVI G. *Le monete di Napoli dal 1442 al 1516*. B.C.N.N. pag. 4 nota 2.

(12) BERNAREGGI, *Quaderni ticinesi*, 1975, cit.

presentare l'inizio e la cessazione della coniazione delle monete d'oro rinascimentali con ritratto.

Concludendo, è indispensabile per un serio contributo al progresso degli studi numismatici che questi vengano corroborati dalla osservazione profonda, minuziosa e meditata delle monete, nonché dallo studio attento dei testi e dei documenti, che rappresentano l'insostituibile fondamento di ogni affermazione che abbia pretesa di attendibilità.

MICHELE PANNUTI

Ricerca storica originale di Francesco di Rauso **"Il Portale del Sud"**